

# la scuola

## UNA PASSIONE CHE DOBBIAMO PORTARE NEL CUORE

■ Annalisa Zagaglia

Chiunque negli ultimi mesi si sia imbattuto nei vari programmi televisivi che hanno trattato del tanto contestato "Decreto Gelmini", è sicuramente rimasto sconcertato dalla presunta situazione della scuola in Italia. Si è detto di tutto e di più, ma molto spesso si tratta solo di un'accozzaglia di falsità ad uso e consumo di chi si ostina a non volere il cambiamento di un sistema pieno di falle, come quello scolastico italiano, arrivato ormai al limite del collasso. E chi ci sta dentro e non si nasconde dietro a un dito, lo sa bene.

Io sono insegnante della scuola pubblica primaria dal 2001, ho tre dei miei quattro figli che la frequentano e, come maestra e come mamma, sperimento che l'attuale sistema fa veramente acqua da tutte le parti. Questo non significa che il nuovo decreto non presenti parti ancora "oscure" e che non vada comunque migliorato, ma da qui alla demonizzazione che ne è stata fatta, ce ne passa... Come spesso accade, infatti, si assiste ad una manipolazione della realtà e quindi dell'informazione,



bambini inconsapevoli portati in piazza, slogan e insulti. Per essere convincenti e fare abboccare molti pesci all'amo bisogna però distorcere bene la verità: così il ritorno al grembiule è diventata "un'umiliante divisa", la lotta agli sprechi "tagli indiscriminati", la lotta al bullismo - con la reintroduzione del voto in condotta, che potrebbe comportare la bocciatura - una "misura penalizzante per lo studente", la razionalizzazione delle risorse "un regalo alle scuole private". Ma quali sono invece i punti salienti della riforma?

Come ha affermato il Ministro Gelmini, obiettivo del decreto non è una riforma strutturale della scuola, ma una serie di provvedimenti concepiti per sistemare e riordinare l'indispensabile, per iniziare a mettere al centro della scuola non lo Stato, e neanche i problemi sociali, bensì l'educazione dell'alunno e dello studente. Il punto centrale del decreto è l'introduzione del maestro unico o prevalente, già a partire dal prossimo anno scolastico, che prenderà il posto dei tre docenti su due classi. Il principio ribadito



punti cardini del decreto è l'introduzione del voto in condotta per rinforzare il principio di autorità nella scuola, indebolitosi pericolosamente negli ultimi anni. Viene inoltre riconfermato il tempo pieno (un altro dei punti più discussi) e le famiglie potranno scegliere liberamente se lasciare i figli a scuola ventiquattro, o ventisette o anche quaranta ore la settimana.

Ma perché allora scalmanarsi tanto contro un decreto? Perché tanta paura del maestro unico? Davvero potrà essere causa di una minaccia per la qualità dell'insegnamento e della scuola italiana? O si è solo impauriti di affrontare "da soli" quella che Benedetto XVI ha definito una forte "urgenza educativa"? Probabilmente si è perso di vista proprio cosa vuol dire educare: dal latino *educere*, cioè *condurre, tirar fuori*. Per *condurre* occorre però sapere la direzione verso cui tendo. Se non so dove sto andando, se non so qual è la mia meta, come posso guidare le persone che mi sono affidate? Educare non vuol dire intrattenere o informare, ma dare al



alimentando solo una polemica per la polemica: perché bisogna lamentarsi, perché le cose non vanno, la vita non va, la vita non riporta... e bisogna sempre dare la colpa a qualcun altro, magari al Governo (che ultimamente sembra di nuovo la causa di tutti i mali del mondo). La realtà appare sempre contro: allora tutto quello che minaccia un apparente e fragile equilibrio, che dà un po' di falsa sicurezza ad una vita confusa, ricattata e senza senso, è nemico, occorre eliminarlo, non è mai possibilità, traducendosi a volte in forme esasperate come in questo caso, con storie create ad arte dai difensori di un certo tipo di scuola, terrorizzati dal cambiamento e oppositori ciechi a qualsiasi tipo di modifica dello *status quo*. Ecco allora manifestazioni contro, scioperi, fiaccolate,

dal Ministro obbedisce ad una concezione per cui l'educazione si fonda su un rapporto personale unico; ciò non esclude però l'insegnamento dell'inglese e dell'informatica con un altro docente. D'ora in avanti, per l'immissione in ruolo dei docenti, le graduatorie per le scuole elementari saranno su base provinciale. Con il decreto fa rientro anche il voto in pagella in decimali alle elementari e alle medie - a beneficio della semplicità e della chiarezza - e anche l'insegnamento dell'educazione civica con l'introduzione di corsi in "Cittadinanza e Costituzione", che non sono una sorta di neutra "educazione statale", bensì l'educazione allo stare insieme attraverso la comunicazione dei principi fondamentali della vita comune e del rispetto dell'altro. Un altro dei

bambino il fondamento su cui potrà costruire la ricchezza della sua persona, significa introdurlo nella realtà, e non lo si introduce alla realtà se non lo si introduce nel Significato della realtà stessa. Non è un decreto o una riforma che cambierà la scuola, ma un io gratuito e pieno... Se manchi tu non c'è educazione, non c'è umanità che passa. Il problema quindi, non è tanto *che cosa fare o come farlo*, ma *"chi essere"*. *"Nemo dat quod non habet, cioè nessuno dà quello che non ha..."* - scrivevamo in un nostro Volantino dei primi anni novanta - *ma avere significa ciò che io ho veramente, ciò che dà consistenza, definizione, forma alla mia vita, alle mie azioni, ai miei sguardi, ai miei gesti, al mio parlare e muovermi. È ciò che in maniera inequivocabile afferma ad un altro uomo chi*

sono io: insomma, avere significa «essere» prima di tutto. Questo è quanto un insegnante, un genitore o chiunque vive un qualsiasi rapporto può trasmettere e comunicare”.

È illuminante e di grande aiuto, come sempre, quanto detto da Benedetto XVI lo scorso 23 febbraio a Piazza San Pietro, in occasione dell'udienza per la presentazione e la consegna alla Diocesi di Roma della "Lettera sul compito urgente dell'educazione": "Educare non è mai stato facile e oggi sembra diventare sempre più difficile: perciò non pochi genitori e insegnanti

sono tentati di rinunciare al proprio compito, e non riescono più nemmeno a comprendere quale sia, veramente, la missione loro affidata. Troppe incertezze e troppi dubbi, infatti, circolano nella nostra società e nella nostra cultura, troppe immagini distorte sono veicolate dai mezzi di comunicazione sociale. Diventa difficile, così, proporre alle nuove generazioni qualcosa di valido e di certo, delle regole di comportamento e degli obiettivi per i quali meriti spendere la propria vita. Siamo qui oggi, però, anche e soprattutto perché ci sentiamo

sostenuti da una grande speranza e da una forte fiducia: dalla certezza, cioè, che quel «sì», chiaro e definitivo, che Dio in Gesù Cristo ha detto alla famiglia umana (cfr 2 Cor 1,19-20), vale anche per i nostri ragazzi e giovani, vale per i bambini che oggi si affacciano alla vita. Perciò anche nel nostro tempo educare al bene è possibile, è una passione che dobbiamo portare nel cuore, è un'impresa comune alla quale ciascuno è chiamato a recare il proprio contributo”.



## Carissimi amici,

Barbara Braconi

sto vivendo il mio primo incarico annuale in una scuola primaria di primo grado. Sin dalla notizia di questa chiamata mi sono ritrovata una gioia immensa e una profonda gratitudine non per lo stipendio che mi sarei assicurata ma per i bambini, le famiglie e le colleghe che avrei incontrato e per il lavoro che avrei potuto vivere con loro. Fin dalla presa in servizio del 1 settembre ho chiesto al Signore di vivere ogni giorno del mio lavoro a scuola con stupore, gratitudine, entusiasmo, sacrificio e passione. E questo continuo a domandare ogni mattina. Ma già dal primo collegio docenti del 2 settembre ho visto che sarei stata fortemente attentata. Serpeggiava sin da allora la guerra contro la reintroduzione del maestro unico, il ritorno alle valutazioni numeriche e quegli sparuti punti di cambiamento stabiliti dal nuovo decreto. E ciò che prima erano solo accenni, col passare delle settimane sono diventati quasi l'unico argomento di interesse e di discussione. Non che non siano aspetti importanti, ma è per me inaccettabile che, parlando di scuola, si parli quasi esclusivamente di perdita dei posti di lavoro e di tagli ai finanziamenti e ai progetti. La scuola non nasce innanzitutto per offrire lavoro a docenti e personale ATA, ma c'è per garantire a tutti i bambini l'istruzione. Non è un particolare di poco conto. Poi certamente comprendo, condivido e compatisco il dramma di chi teme di perdere il proprio stipendio e di non riuscire a pagare il mutuo e a mantenere la famiglia, ma non possiamo per questo mettere da parte la considerazione del bene dei bambini e il servizio che siamo chiamati a dar loro. Non condivido *in toto* le indicazioni del decreto Gelmini - così come non ho mai sposato appieno nessuna riforma della scuola, perché ci sono sempre degli aspetti che vanno discussi, rivisti, migliorati. Tuttavia nemmeno lo contesto a priori e completamente, solo perché mette a rischio il mio posto di lavoro o alcune comodità e abitudini. È vero che la presenza di tre maestre per due classi, garantendo la possibilità di compresenze, favorisce ad esempio che si possa aiutare di più bambini che hanno difficoltà di apprendimento o tempi di lavoro e di assimilazione più lunghi di altri, così come migliorare l'inserimento di alunni stranieri e la loro acquisizione della conoscenza della lingua italiana. Sappiamo però bene tutti che in tanti altri casi queste ore di compresenza vengono usate per svolgere mansioni (come la correzione dei compiti, delle verifiche o la preparazione delle lezioni) che attengono alla funzione dell'insegnante al di là del proprio orario di lezione. È vero che l'assegnazione di tre docenti a due classi può favorire che ogni insegnante si metta continuamente e positivamente in discussione e si confronti con i colleghi rispetto al proprio lavoro e al proprio giudizio sugli alunni, ma sappiamo bene tutti noi che lavoriamo nella scuola che spesso questo non accade perché c'è antipatia, astio e divisione tra gli insegnanti o semplicemente menefreghismo. E non sono le due ore settimanali di

programmazione insieme che favoriscono di per sé il superamento di questi problemi, quando ci sono. Vedo che a scuola, come dappertutto, la differenza non la fanno i decreti, le leggi e le riforme, ma le persone. Se un docente è felice, appassionato alla vita e al proprio lavoro, una classe "funziona" sia che ci sia il maestro unico sia che ci siano i moduli. Ma se un docente è triste, deluso, angosciato, desideroso solo di andare in pensione il prima possibile, non sono le leggi a migliorarlo. È questo il punto di cui nessuno vuole parlare: c'è bisogno di adulti felici, di genitori felici, di maestri felici, di professori felici e non solo plurilaureati e specializzati. Solo una persona felice può essere un buon insegnante, in qualsiasi condizione si trovi a lavorare, sia che abbia o no uno stipendio adeguato alla sua professionalità e che gli siano adeguatamente riconosciuti i suoi meriti e i suoi diritti. La storia è piena di testimonianze di uomini e donne che hanno iniziato e portato avanti scuole in condizioni per noi inimmaginabili, da cui sono usciti grandi personaggi. Io non mi sento affatto migliore delle mie colleghe, da molte delle quali sto ricevendo e imparando tantissimo. Semplicemente mi ritrovo la Grazia di essere felice. Per questo, anche se mi arrabbio e faccio tanti errori, però non c'è giorno che non guardi i miei bambini e non mi ritrovi a sorprendere il dono che sono. Non c'è giorno che non sperimenti una grande gioia nel poter stare con loro e imparare con loro. E di questo, quando scendo le scale per accompagnarli al portone perché salgano sul pulmino o vadano a casa coi genitori, sempre ringrazio il Signore, chiedendoGli di rimediare agli sbagli che posso aver commesso durante la lezione e di portare a compimento Lui il lavoro che ho iniziato. Di cosa hanno bisogno i miei alunni? - mi domando spesso preparando le lezioni o percorrendo il corridoio per entrare in classe. Mi risponde Nicolino: "Loro - come me e te - hanno bisogno sempre di qualcuno da guardare come generato continuamente alla vita. Hanno bisogno di guardare in me e te l'Avvenimento vivo e determinante ora la mia e la tua vita. Hanno bisogno di incontrare uno sguardo umano a cui il cuore non può resistere per quanto rispondente e corrispondente alla originale esigenza di felicità. Non hanno bisogno di una bocca che sappia discorrere sulla vita o di parole astratte che la descrivano. Ma di avere davanti a loro un'esperienza umana viva, libera ed intelligente, che li aiuti a vivere il dinamismo della ragione, della libertà, dell'amore, dentro una strada" (Atti del Convegno Fides Vita 2007, p 47). È questa la tensione che mi anima anche nel mio lavoro di insegnante. Dobbiamo senz'altro creare occasioni di dibattito sul Decreto e col Ministro stesso, per capire insieme come migliorare il sistema scolastico italiano, ma non saranno certo mai buone o cattive leggi le prime ed uniche responsabili dell'educazione delle nuove generazioni e della felicità delle persone, come vogliono farci credere.